U sport

Thoeni vince ancora

Gustavo Thoeni è tornato al successo. Il ventenne atleta del Trafoi si è aggiudicato da dominatore la prima «manche» dello slalom gigante di Sugarloaf, valevole per la Coppa del mondo, classifica che Thoeni guida con cinque punti sul francese Patrick Russel e con nove sul Henri Duvillard.

E' una affermazione molto importante per l'italiano perchè, se riuscisse a mantenere il comando della classifica anche dopo la seconda «manche» di domani, potrebbe definitivamente volgere a proprio favore la lotta per il successo nella Coppa del mondo.

La Titova mondiale

INZELL, 21 febbraio

Ai mondiali di pattinaggio su ghiaccio la sovietica Ludmilla Titova ha stabilito nei 1000 metri il nuovo mondiale in 1'27"7 (record precedente 1'29"). Nei 500 metri la giovanissima pattinatrice americana Anne Henning ha migliorato col tempo di 42"75 il record che aveva già stabilito sabato percorrendo la distanza in 42"91. Il titolo mondiale femminile di pattinaggio in velocità è andato alla tedesca della RDT, Ruth Schleiermacher.

Nella telefoto: Ludmilla Titova (URSS) e Ruth Schleiermacher (RDT).

Salutare e persino necessaria la sconfitta di Cagliari (se Valcareggi e Franchi capiranno la lezione)

BASTA CON GLI «AZZURRI A VITA»!

Un'iniezione di gioventù e buon senso

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 21 febbraio

Una cosa va detta subito: che i fischi non vanno assolutamente confusi col fiasco. Nel senso che nessun rapporto diretto esiste tra l'ostilità, prevedibile, del «S. Elia» e il naufragio, inatteso, della nazionale azzurra. Le arance insomma non c'entrano; la squadra di Valcareggi era una squadra sbagliata in partenza, negli schemi prima che negli uomini, indipendentemente dalla presenza o meno di una rappresentanza cagliaritana, per cui, una volta che lo stellone l'ha abbandonata, era inevitabile che dovesse pagarne lo scotto.

La tifoseria locale, delusa e indispettita, è indubbiamente caduta in deprecabili eccessi non ricorrendo a doverosi distinguo e facendo invece tutt'uno dei giocatori, senza colpe, e del loro c.t., che invece ne ha; di Mameli, che non c'entra, e dei dirigenti federali che invece, per la loro parte, c'entrano. Questo non può bastare però, nel nome magari del patriottismo offeso, a coprire gli errori e a far dimenticare, in certo qual modo, la provocazione, o comunque l'assoluta mancanza di tatto e, in subordine, di solide argomentazioni tecniche per tacitare certi umani, comprensibilissimi malumori.

Vogliamo dire cioè che se, improvvisamente morso dalla tarantola, Valcareggi decide di darsi tutto quel coraggio che non ha mai avuto e, ispirato dal sacro fuoco innovatore, mette da parte Domenghini, che non gli sta più bene, ma con quello gli altri ferrivecchi, fin qui inamovibili azzurri a vita, nessun cagliaritano troverebbe forse, e senza forse, da ridire e da protestare. Così invece il c.t. toglie Domenghini, che tra l'altro si trova in condizioni senz'altro migliori di altre occasioni in cui era stato etichettato come indispensabile, e lascia bellamente in campo, per non fare che un esempio, quella buon'anima di Bertini, gran bravo ragazzo ma niente più. E allora si ha ragione di dire che è innovazione a metà, e dalla... metà sbagliata.

Ma c'è di più; avrebbero fors'anche capito, i sardi, una sostituzione di Domenghini, perchè è a Domenghini che avevano in fondo affidato per naturale e progressiva... eliminazione la loro bandiera (a nessuno è mai infatti venuto in mente di far polemica e cattivo sangue per Gori, o per Niccolai e, dopo Varese, nemmeno per Albertosi) con Massa, per fare un nome, o con un altro giovane che avesse le stesse attitudini specifiche del bergamasco e che rientrasse quindi nell'ambito e nelle prospettive future di un possibile «esperimento». Il nome di Mazzola invece, un Mazzola, si badi, che era stato recentemente relegato a cercar la condizione tra le riserve del suo club, ha suonato subito male alle loro orecchie; sapeva di imposizione, di «politica» neanche troppo sottile, di combine, di sudditanza psicologica. Di inghippo, insomma, a loro danno, e proprio nel giorno che era stato appunto stabilito per festeggiare il calcio dell'isola e per premiarne i riconosciuti meriti. Nè serve dire adesso, a mo' di postuma giustificazione, richiamandosi magari astutamente al «fiuto», che Mazzola, con quella maglia, è stato uno dei migliori, se non il migliore. Vero, ma prima non si sapeva. E comunque non fa testo, visto che Mazzola ala destra l'abbiamo visto a Cagliari e non lo vedremo verosimilmente mai più.

Non v'è chi non capisca, dunque, come Valcareggi quei fischi, e quelle arance, sia andato un poco a cercarseli. Col rammarico del danno, in più, che si aggiunge alle beffe: col risultato cioè di trovarsi esattamente al punto di prima, con un'altra occasione banalmente buttata, la squadra tutta da rivedere, e i giovani sempre da sperimentare. Perchè almeno, è augurabile, questo si sarà capito: che la nazionale, così com'è oggi, non ha più senso, nè possibilità di dignitosi risultati, pur con l'auspicato ritorno di Gigi Riva, senza una immediata iniezione di forze giovani, e di pratico buon senso, che la riporti in consapevole modestia coi piedi a terra dopo l'infatuazione messicana. Giust'appunto come sono incamminati a fare proprio gli spagnoli. In questo senso può pure tornar salutare l'«agrumata» del S. Elia.

A questo punto il problema non è più tanto quello della possibile (o meno) coesistenza Mazzola-Rivera, nè se sia l'uno da lasciar fuori, o l'altro, o tutt'e due, ma quello di volere, e di mettere senza altre esitazioni in cantiere una squadra veramente «nuova», costruita su basi nuove, con indirizzi e spirito nuovi. Una squadra che rompa definitivamente coi compromessi, con gli equivoci, coi privilegi, coi clan, con la leadership ai questo o di quello e, perchè no?, con la geopolitica, senza mai più richiamarsi agli astrusi e avventurosi, anche se in molte occasioni fortunati, schemi del passato: una squadra insomma che badi esclusivamente al futuro, a Monaco '74 e a quello più recente, serrendosi delle giovani leve secondo buon senso, appunto, e indicazioni, sincere sempre, che il campionato suggerisce.

Sappiamo che non sarà facile, con un centrocampo ex novo da rifare e una difesa da impostare su criteri veramente pratici e moderni. Non è facile ma è possibile. Basterà, per esempio, credere nella Under 23, considerarla cioè un autentico «serbatoio» cui attingere con metodo e non una semplice «passerella» per soddisfare qualche vanità. Già da adesso potremmo, all'uopo, fare dei nomi. Sala, per esempio: cosa si aspetta a passarlo armi e bagagli alla nazionale maggiore? Che invecchi con la maglia degli Under? Poi c'è Pulici, e ci sono tanti giovani terzini in grado tutti di andare ben più in là di Facchetti come concezione e interpretazione del football modernamente inteso. Sarà forse un po' più difficile per il mediano di centrocampo, un Beckenbauer certo non lo abbiamo nè, fermo Liguori, lo si intravede: in attesa che maturi, costruiamoci uno che gli assomigli. Pur che non sia il sempiterno Bertini.

Bruno Panzera

TOTO

Arezzo-Mantova	1
Atalanta-Bari	x
Cesena-Livorno	x
Como-Monza	x
Novara-Massese	x
Palermo-Brescia	x
Perugia-Modena	1
Pisa-Catanzaro	x
Reggina-Casertana	1
Taranto-Ternana	x
Genoa-Spal	x
Sambenedettese-Rimini	1
Venezia-Parma	1

Monte premi L. 630.272.282

QUOTE: ai 30 vincitori con «13» punti spettano 10 milioni 504.500 lire. Ai 938 vincitori con «12» punti spettano 335.900 lire.

TOTIP

1° CORSA	
1) Tedo	1
2) Bellcuet	2
2° CORSA	
1) Decimale	2
2) Tramonto	1
3° CORSA	
1) Tulli	1
2) Labadie	1
4° CORSA	
1) Fleur	1
2) Solvalla	x
5° CORSA	
1) Radica	1
2) Marinellos	2
6° CORSA	
1) Icari	1
2) Tiller	2

QUOTE: ai cinque «12» lire 2.127.344; ai 368 «11» lire 28.904; ai 2.565 «10» lire 4.067.

CAGLIARI — Ecco l'inutile «panchina» azzurra. Se si escludono Valcareggi e il dottor Fini, gli altri — i giocatori — sembrano piuttosto di buon umore, nonostante l'andamento della partita (manca Ferrante, già entrato al posto di Burgnich, quindi l'Italia è già «sotto» di due gol). Da sinistra, riconosciamo: Albertosi, Spinosi, Niccolai, Juliano, Domenghini e Gori.

Nel «piano di rinnovamento» di Valcareggi

Lancio di Benetti e di... Domenghini

Pare che solo dopo le partite di Coppa Europa il c.t. «rivoluzionerà» la squadra con l'innesto di forze nuove

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 21 febbraio

Come era prevedibile, nonostante le sonore bordate di fischi e il nutrito lancio di aranci e mandarini, Valcareggi, pur accusando il colpo (è stato il primo affronto subito dopo la famosa triste accoglienza ricevuta a seguito della sconfitta della Corea quando l'attuale c.t. faceva il secondo a Fabbri) ci è apparso ancora su di giri. Quando siamo andati a trovarlo stava per partire per Arezzo per assistere alla gara fra gli amaranto e il Mantova. Nonostante la fretta Valcareggi ha accettato di parlare della sconfitta, la terza su 32 incontri disputati dagli azzurri da quando fu nominato Commissario tecnico.

«Cosa vuol che ti dica. Sono rimasto male non tanto per la sconfitta quanto per il comportamento del pubblico. Tutto mi sarei aspettato fuorchè quelle fischiate continue e quel lancio di oggetti. In fin dei conti non è che abbiamo perso una guerra. Cosa dovrebbero fare i tifosi di alcune nazionali che nella loro vita avranno vinto sì e no un paio di incontri? Solo che nel nostro strano Paese quando si parla di calcio tutto diventa un fatto di Stato».

Come ti spieghi il comportamento del pubblico sardo?

«Le ragioni sono due: la delusione per la momentanea esclusione di Albertosi e di Domenghini e soprattutto credo che si sia trattato di uno sfogo per le delusioni accumulate negli ultimi anni per fatti che niente hanno a che vedere con la partita di ieri».

Sul piano strettamente tecnico quali sono state le cause della sconfitta?

«La Spagna, nonostante il giudizio dei maggiori critici, ha disputato una buona partita, ha indovinato i due tiri a rete mentre noi, specialmente nel secondo tempo, abbiamo mancato almeno due gol già fatti (colpo di testa di Prati e tiro di Mazzola) ma non è tanto del risultato che intendo discutere quanto sul gioco. Gli uomini di Kubala a differenza di noi hanno avuto il vantaggio di giocare con un «libero» Tonono, che al momento opportuno è stato in grado di aiutare tutta la squadra. Burgnich e Ferrante per fare un esempio, sono troppo statici, è per questo che la mancanza di Cera si è fatta sentire. Il cagliaritano che ha giocato per anni nel ruolo di mezz'ala nel Verona e di mediano nel Cagliari, come «libero» è più positivo poichè una volta in possesso del pallone sa impostare il gioco sia sulla sinistra che sulla destra e al momento opportuno sa anche inserirsi in prima linea. Noi purtroppo non abbiamo ancora compreso che per poter competere in campo internazionale bisogna aggiornarsi, bisogna cambiare impostazione tattica».

Contro la Spagna le deficienze si sono notate anche in prima linea, gli facciamo notare..

«E' vero, però e anche vero che mai come in questa partita abbiamo avuto tanti palloni da rete. E se Mazzola ad esempio avesse segnato il gol del pareggio ne sarei stato felice, non solo perchè la squadra avrebbe pareggiato, ma soprattutto per il giocatore che nonostante i fischi ricevuti ha disputato una buona partita».

Dopo questa triste verifica cosa intendi fare per il futuro?

«Come ho già detto altre volte ho un mio piano ben preciso. Intanto la prima cosa da fare è quella di superare il primo turno della Coppa Europa e per far ciò occorre battere la Svezia e l'Eire nelle gare di ritorno. In questi due incontri puntero ancora sull'esperienza di quei giocatori che al momento delle partite saranno in forma. Però non escludo l'inserimento di nuovi elementi come Bet».

Valcareggi, come abbiamo visto, non ha inteso approfondire il discorso, cioè non ha voluto mettere sotto accusa nessuno degli attaccanti, ma dopo averci sottolineato che se non si fosse registrato l'esordio di Bet avrebbe lasciato in panchina anche Burgnich, ci ha fatto notare la differenza riscontrata fra la prestazione offerta dalla Under 23 rispetto a quella di Lega e ci ha fatto comprendere che stando così le cose sicuramente nelle prossime partite internazionali presenterà una prima linea diversa, cioè più coriacea che comprenderà elementi in grado non solo di sostenere un ritmo elevato ma anche in possesso di un maggior temperamento. Il che vuol significare che Rivera e lo stesso Mazzola potrebbero essere esclusi. Così contro la Svezia e l'Eire si potrebbe avere anche una formazione del genere: Zoff (Albertosi); Bet (Burgnich), Facchetti o Spinosi; Scala del Vicenza o Bertini, Rosato, Cera, Domenghini o Prati, Benetti, Boninsegna, De Sisti, Riva.

Mentre per quanto riguarda la «Under 23» che, come è noto, giocherà nello stesso periodo, una formazione che sta prendendo corpo è la seguente: Carmignani, Sabadini, Spinosi, Esposito (Cuccureddu), Bet, Lippi, Massa, Merlo, Bettega (Anastasi), Sala, Pulici (Bettega).

Sempre in merito ai rincalzi per la moschettieri ci sono ancora tanti giovani in maturazione come Causio, Roversi, Marchetti, Villa, Improta, Biasiolo, Chiarugi, Savoldi e Chinaglia.

Loris Ciullini

Mazzola, a sinistra, e Domenghini, i due personaggi al centro delle ultime clamorose polemiche azzurre: ne è uscita comunque intatta la loro amicizia.

La lezione che si trae dalle sconfitte

I rincalzi ci sono: facciamoli avanzare

Indispensabile, in vista dell'appuntamento mondiale di Monaco, incrementare i collaudi delle nazionali minori

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 21 febbraio

Cominciato bene (con la vittoria della Under 23 su Israele) e continuato male (con la sconfitta della rappresentativa di Lega ad opera degli ungheresi) il trittico azzurro si è concluso malissimo vale a dire con la sconfitta e l'umiliazione subita dai moschettieri per mano degli spagnoli. Però non è il caso di fare drammi. A prescindere dai risultati, non sono mancate notazioni positive ed utili.

Sotto questo profilo la contrapposizione tra la vittoria della Under 23 e la sconfitta dei moschettieri contiene già implicitamente una chiara indicazione di linea generale: la conferma cioè che la nazionale «messicana» deve essere ritoccata e rinnovata, e insieme la riprova che l'avvenire del calcio azzurro è nei giovani, la certezza che tra i giovani ci sono gli atleti sostituti per i moschettieri.

Con ciò ovviamente non vogliamo dire che bisogna buttare la nazionale Under 23 e schierarla al posto della nazionale A: vogliamo solo dire che a Bari e anche a Torino si sono messi in luce giocatori che possono risultare utili a Valcareggi per l'ormai indilazionabile opera di rinnovamento della nazionale maggiore.

Ma a questo punto sarà bene passare dal generico al concreto, vedere cioè nel dettaglio le indicazioni di Cagliari, Torino e Bari. Incominciamo intanto sottolineando che nella nazionale A almeno quattro pedine vanno cambiate prima dei mondiali di Monaco, bisogna cioè provvedere a coprire adeguatamente i ruoli di terzino destro, libero, mediano di appoggio e ala destra.

Per quanto riguarda i primi due ruoli, Valcareggi a Cagliari ha tentato gli esperimenti legati ai nomi di Bet, Burgnich e Ferrante. Il primo esperimento è praticamente ingiudicabile perchè in una squadra dissestata e priva di un adeguato filtro a centrocampo Bet non poteva e in effetti non ha potuto dare la misura delle sue possibilità che restano inedite.

Invece per Burgnich e possibile un giudizio più preciso, quanto perchè non ha fretta per arrivare fino a Monaco e soprattutto perchè un che di robusto stabile mentre oggi [illegible] squadre [illegible] sono orientate a dare una interpretazione più elastica al ruolo.

Ferrante invece ha dimostrato [illegible] precisi già noti da tempo: [illegible] e l'impressione che per un 45' di Cagliari abbiano rappresentato il congedo da club azzurro.

Concludiamo con gli altri due ruoli. In discussione Bet [illegible] è stato un autentico disastro e purtroppo non essendo la prima volta che delude in nazionale non sembra più il caso di insistere con lui. Mazzola dal canto suo si è battuto con generosità, ha sfoggiato tutta la grinta possibile ma non è l'uomo che possa sostituire Domenghini, non è l'uomo che ci vuole all'ala destra.

E vediamo ora il rovescio della medaglia, vale a dire i nomi dei giocatori da prendere in considerazione per le sostituzioni. Come terzini oltre a Bet (che merita di essere rivisto) a Torino si sono messi in luce Perego e Roversi due ragazzi in gamba a giudizio dello stesso Valcareggi. In più c'è quello Spinosi convocato anche a Cagliari che forse è il più diretto rivale di Bet per la maglia numero 2.

Per il ruolo di libero invece le candidature sono minori: c'è Santarini che avrebbe anche il vantaggio dell'affiatamento con Bet ma che dopo lo splendido campionato scorso, in questa stagione ha giocato in sordina; e c'è Lippi che, infortunato Santarini, ha giocato a Bari brillando di vivissima luce ma che è anche molto giovane ed inesperto.

Pure non facile la scelta per l'eventuale sostituzione di Bertini perchè la grande speranza Biasiolo ha parzialmente deluso a Torino, sia pure con l'attenuante comune anche a Benetti (che però individualmente ha figurato molto meglio) dell'assenza dell'abituale punto di riferimento costituito da Rivera. Ciò però lungi dal far decadere la candidatura Biasiolo ripropone la necessità di provare lo stesso Biasiolo insieme a Rivera e Benetti.

Come si vede, insomma, le soluzioni di ricambio ci sono ed anzi esistono anche per ruoli che oggi sembrano ben coperti perchè infatti non si possono dimenticare i Fedeli, i Liguori, i Pulici, i Sala, i Castellini, i Chinaglia e i Savoldi. Non si possono dimenticare anche perchè i prossimi mondiali con la nuova formula del girone all'italiana comporteranno un maggiore dispendio di energie e richiederanno quindi ad ogni nazione partecipante la presenza di due squadre efficienti ed intercambiabili.

Per questo e anche per dare a Valcareggi la possibilità di scegliere nel modo migliore tra tanti candidati, sembra utile, anzi necessario, incrementare l'attività delle nazionali, sia la A, che la Under 23, che la B o nazionale di Lega che dir si voglia. Senza preoccupazioni e senza drammi per eventuali nuove sconfitte nei collaudi: purchè naturalmente abbiano una utilità precisa, purchè servano ai fini sopracitati e non per accontentare i vari club, per valorizzare determinati calciatori sul mercato del Gallia, per accontentare ambizioni personali o per soddisfare le esigenze della mafia calcistica.

Roberto Frosi

Domenghini e l'inno di Mameli

«Umiliante» decreta il Corriere, *«indegna gazzarra» condanna la* Stampa, *«gretto campanilismo» deplora virtuosamente il* Giorno, *«hanno fischiato l'Inno di Mameli», inorridisce la* Gazzetta del Popolo. *Tutti d'accordo nello scrutare con aria minacciosa questi cagliaritani come se nottetempo avessero gettato delle passerelle sul Piave per far passare il nemico; questi traditori della patria, insomma. Della patria che non è quella signora grassa dei monumenti, con un lenzuolo addosso e un muro in bilico sulla testa; di una patria che ha i baffi di Mazzola, le trecce morbide di Ferrante, le movenze aggraziate di Rivera.*

In realtà tutto sommato questa vicenda è solo amaramente assurda; è la naturale conseguenza delle idiote distorsioni sportive. Quando il Cagliari, l'anno scorso, vinse il campionato di calcio, questi stessi giornali che oggi sono percorsi da fremiti di indignazione per la patria vilipesa hanno fatto dotti studi, impiegato le «migliori penne» per dimostrare che la rinascita della Sardegna era cosa fatta; con Gigi Riva erano stati risolti i problemi del sottosviluppo e dello sfruttamento, della miseria e dell'emigrazione. Noi dicevamo che non era vero niente, che lo scudetto non modificava una virgola, che la realtà restava quella di prima. Certi giornalisti sardi si offesero e ci insolentirono: lo scudetto era progresso.

Insomma, quella piccola parte dei sardi che non capisce niente (c'è gente che non capisce niente anche nelle regioni migliori) e la stampa benpensante erano assolutamente d'accordo. Adesso non lo sono più. Ma se noi avevamo torto e loro avevano ragione non si capisce il motivo del contendere: è evidente che se lo scudetto significava uscita dal sottosviluppo, oggi allora la stampa benpensante non può prendersela con i cagliaritani che fischiano la nazionale: se si tolgono gli uomini dalla squadra azzurra respingono l'isola nel ghetto del sottosviluppo.

Naturalmente non è vero, ma i tifosi sardi hanno il diritto di pensarlo e i censori del «continente» non hanno il diritto di indignarsi: se l'orgoglio nazionale è legato alla vittoria calcistica sulla Spagna o a quella ciclistica nella Milano-Sanremo nessuno può contestare ai tifosi sardi il diritto di legare l'orgoglio dell'isola alle gambe di Domenghini. Non è questione del preralare dello spirito di campanile sullo spirito patriottico: a questo livello la patria si riduce ad una borgata e lo spirito patriottico non è che campanilismo dilatato.

Per questo la ricenda è solo amaramente assurda: assurdo confondere la patria con un gruppo di stipendiati che, se fossero pagati adeguatamente, difenderebbero con eguale ardore (sempre che si possa parlare di ardore nella nazionale italiana) la patria lussemburghese o nepalese; ed è altrettanto assurdo identificare il prestigio della Sardegna con le gambe del bergamasco Domenghini o con i quattrini di Arrica collegato strettamente col milanese Moratti.

Ma a parte questo, se qualcuno va assolto è proprio il titoso cagliaritano in un calcio «diplomatico», in cui si bada sempre a non urtare questo o quello, per cui la Nazionale viene fatta col bilancino, l'unica volta in cui si trova il «coraggio» di mettere fuori un calciatore, avviene proprio in Sardegna, si lasciano dentro degli ex roto del calcio, ma si butta fuori tutto il Cagliari, anche chi in tanta povertà poteva brillare benissimo. Ripetiamo che è assurdo identificare prestigio e calcio, ma è singolare che il «coraggio» lo si trovi solo in Sardegna, forse per via di quel sottosviluppo di cui si parlava.

Comunque, tanta virtuosa indignazione meritava ben altro destino; che fosse rivolta, ad esempio, all'oscena storia degli asili di infanzia, diventata un fatto trascurabile rispetto alle vicende della Nazionale. Ed è in cose così, invece, che veramente si offende patria, tricolore e inno di Mameli.

Kim